

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

IRPEF (Camera) e tagli sociali (Senato)

Duro scontro sui decreti Impedito il ritiro della riforma fiscale

L'iniziativa del PCI costringe la maggioranza ad affrontare l'ostruzionismo della destra
A Palazzo Madama da martedì battaglia contro il provvedimento sulla finanza locale

Alternativa e «governo diverso»

di ENZO ROGGI

NELLE ultime settimane la tensione politica, anzi la conflittualità politica fra noi e i socialisti ha raggiunto un'intensità che ha rari precedenti. Non si è trattato di dispute ideologiche (anche se ideologiche erano alcune accuse nei nostri confronti), ma di un duro scontro su questioni sociali e politiche immediate e acute: lo scontro sociale sulla politica economica e i contratti, la vicenda ENI, la rottura della giunta di Firenze. Tutto ciò non poteva non riverberarsi sul nostro dibattito pregressuale dove il problema dei rapporti a sinistra nella prospettiva dell'alternativa è andato di fatto prevalendo su ogni altro.

Non è il caso di fare il punto su questa nostra discussione, su questo nostro fare i conti con una contraddizione reale (fra esigenze dell'unità sindacale e quelle dei rapporti attuali). Ci sarà possibile solo a Congresso concluso. Ma certe posizioni, certe voci (anche esterne) meritano una puntuale, se non una esauriente, discussione. Come quella secondo la quale il «governo diverso» non potrà che essere la DC, integrata da tecnici e altri, con il supporto del PCI. Così dall'alternativa alla DC si passerebbe all'alternativa al PCI, poi a un governo di sinistra, e così via.

Se si vuole spezzare il sistema di potere per esprimere più liberamente la dialettica e la lotta politica bisognerebbe semmai pensare a un «governo diverso» con la DC messa fuori, posta a disincassarsi in un'alternativa di governo diverso. In agosto, in quella sede di cui sembra essa abbia bisogno più del pur intossicato PSI, ma ripetiamo, una proposta politica è tale se tende a sciogliere nel concreto un nodo, a dare una risposta a un problema, a una situazione. Ma se non può essere mai smarrita è l'analisi oggettiva della crisi italiana (il suo intreccio economico-sociale, la sua natura politica, culturale e morale) e la sua natura politica. Se, come pensiamo, quei movimenti e quella realtà sono in conflitto col sistema di potere entro cui si vuol ridurre la lotta politica come concorrenza fra DC e PSI, il problema è di convogliare tutto il potenziale per l'abbattimento di quel sistema di potere, per lo sblocco dei rapporti politici, per l'apertura di una nuova dialettica democratica incardinata sulle alternative di governo.

Non solo. Ma proprio questi sono i vasti fermenti, questo nuovo protagonismo sociale che deve essere fatto pesare nella stessa lotta politica che si svolge all'interno della sinistra (non è accidentale proprio in questi tempi di oscillazione dell'affare ENI?) ben sapendo che si tratta di una lotta per la costruzione di una nuova unità e di un indirizzo della sinistra (nuova, s'intende, per tutti i protagonisti). Dare per chiuso il capitolo della lotta per l'unità della sinistra significa, fra le altre cose, stentare proprio gli effetti politici della spinta rinnovatrice nel paese.

Con tale strumento si potrà scardinare il sistema di potere che oggi imbroglia il PSI e indaga questo partito a una mutazione. Ora, noi non abbiamo negato che si possano rendere necessarie soluzioni e fasi transitorie riconoscendo tuttavia che è difficile e arbitrario delinearle con nettezza fin da oggi, essendo esse dipendenti da situazioni politiche concrete non ancora verificabili. «Paese sera» invece ritiene che occorra proporsi fin da ora la formazione di un governo «che risponda al Parlamento sulla base di un problema, non ai padri dei partiti»; e questo sarebbe il «solo, concreto passaggio politico che possa aprire davvero la strada all'alternativa».

Cosa significa questa proposta? Dato che il PSI dovrà starsene in sala di deplorazione, l'asse del «governo diverso» non potrà che essere la DC, integrata da tecnici e altri, con il supporto del PCI. Così dall'alternativa alla DC si passerebbe all'alternativa al PCI, poi a un governo di sinistra, e così via.

Se si vuole spezzare il sistema di potere per esprimere più liberamente la dialettica e la lotta politica bisognerebbe semmai pensare a un «governo diverso» con la DC messa fuori, posta a disincassarsi in un'alternativa di governo diverso. In agosto, in quella sede di cui sembra essa abbia bisogno più del pur intossicato PSI, ma ripetiamo, una proposta politica è tale se tende a sciogliere nel concreto un nodo, a dare una risposta a un problema, a una situazione. Ma se non può essere mai smarrita è l'analisi oggettiva della crisi italiana (il suo intreccio economico-sociale, la sua natura politica, culturale e morale) e la sua natura politica. Se, come pensiamo, quei movimenti e quella realtà sono in conflitto col sistema di potere entro cui si vuol ridurre la lotta politica come concorrenza fra DC e PSI, il problema è di convogliare tutto il potenziale per l'abbattimento di quel sistema di potere, per lo sblocco dei rapporti politici, per l'apertura di una nuova dialettica democratica incardinata sulle alternative di governo.

Non solo. Ma proprio questi sono i vasti fermenti, questo nuovo protagonismo sociale che deve essere fatto pesare nella stessa lotta politica che si svolge all'interno della sinistra (non è accidentale proprio in questi tempi di oscillazione dell'affare ENI?) ben sapendo che si tratta di una lotta per la costruzione di una nuova unità e di un indirizzo della sinistra (nuova, s'intende, per tutti i protagonisti). Dare per chiuso il capitolo della lotta per l'unità della sinistra significa, fra le altre cose, stentare proprio gli effetti politici della spinta rinnovatrice nel paese.

ROMA — Ancora un'inquietante testimonianza dei rischi insiti nella debolezza del ministero Fanfani e della maggioranza che lo sostiene: governo e quadripartito stavano decidendo ieri di lasciare cadere e di rinviare l'attuazione del punto più importante dell'intesa sul costo del lavoro e cioè la revisione della curva delle aliquote IRPEF concordata con i sindacati. Solo l'immediata, energica e reiterata reazione del PCI è valsa a fare rientrare l'operazione. Ma restano assai gravi i pericoli conseguenti ad una posizione di sostanziale ambiguità del governo e del suo schieramento parlamentare.

Giorgio Frasca Polara
(Segue in ultima)

ROMA — Da martedì sera, intorno al decreto sulla finanza locale, si aprirà nell'aula di Palazzo Madama una importante battaglia parlamentare. Ma quale che sia l'esito di questo scontro — il primo atto si è concluso ieri sera nella commissione Finanze e Tesoro — la sorte del maxi-decreto è ormai segnata. Non sarà convertito in legge.

Giuseppe F. Menella
(Segue in ultima)

Il governo costretto a far suo il verdetto dell'inchiesta

Begin scarica Sharon Bomba sulla folla che manifesta a Gerusalemme: 1 morto, 7 feriti

Colpito anche il figlio del ministro degli interni Burg - Violente cariche della polizia a cavallo - La decisione del gabinetto presa con 16 voti contro uno, ma il ministro della difesa non vuole dimettersi



TEL AVIV: Manifestazioni in piazza contro Sharon

TEL AVIV — Giornata drammatica e convulsa ieri in Israele, nella più grave crisi politica mai attraversata dallo Stato ebraico. Il primo ministro Begin si è rassegnato a scaricare il suo ormai «impresentabile» ministro della Difesa Sharon, che però rifiuta di dimettersi; e mentre il governo in una riunione delimita «dura ed amara» e protrattasi per parecchie ore, prendeva la sua decisione, nelle strade si susseguivano le manifestazioni e una bomba esplose a Gerusalemme tra una folla di dimostranti che chiedevano a gran voce la dimissione dello stesso Sharon. Il bilancio del grave attentato è di un morto e sette feriti. Tra questi ultimi anche il figlio del ministro degli interni Burg, che era tra i manifestanti. Due dei feriti versano in gravi condizioni. Autoambulanza sono giunte immediatamente sul posto, mentre la polizia si è accesa a disperdere violentemente i dimostranti del movimento «Pace subito». Il ministro Burg, parlando in diretta alla televisione, ha annunciato la nomina di una commissione d'inchiesta sul criminale episodio.

La decisione del governo di accogliere le raccomandazioni della commissione d'inchiesta sul massacro di Sabra e Chatila (raccomandazioni che comportano la destituzione del ministro Sharon) è stata presa con 16 voti a favore e uno contrario, quello dello stesso Sharon; dopo che il ministro aveva rifiutato il suo rifiuto di dimettersi. Secondo la legge il primo ministro ha il potere di «estromettere» un ministro, ma il tempo per decidere fino a domenica, quando è convocata la nuova seduta del governo.

Il dibattito è stato drammatico, tempestoso. Begin ha detto testualmente: «Noi abbiamo nominato la commissione, ci siamo messi in mano ad essa e non possiamo ignorare le conclusioni, ma dobbiamo farle nostre. Poco dopo il ministro dell'Interno Modia ha fatto una dichiarazione ai giornalisti che Sharon «ha detto che non si dimetterà», ed ha aggiunto: «il suo futuro politico dipenderà da come prenderà la decisione». I giornalisti hanno chiesto se sia stato già nominato un nuovo titolare alla Difesa; Modia ha risposto che la questione non è stata ancora discussa. Alcuni ministri, fra cui il ministro degli Interni Burg, avrebbero accusato Sharon di «realtà poliziesca» di avere fatto appello alla piazza per evitare di doversi dimettere.

In effetti alle manifestazioni del pacifista contro Sharon si sono intrecciate dimostrazioni di ultras suoi sostenitori che lo acclamavano «re di Israele». Ci sono stati anche scontri, quando i manifestanti pro-Sharon hanno rotto i cordoni di polizia. Le manifestazioni si sono susseguite per tutta la giornata, i pacifisti hanno chiesto non solo la dimissione di Sharon e dello stesso Begin, ma anche la incriminazione dei responsabili delle stragi di Beirut. Il «Comitato contro la guerra in Libano» ha chiesto che i ministri e generali messi sotto accusa dalla commissione siano sottoposti a processi non solo per le stragi di Beirut ma per i crimini commessi durante tutta la guerra in Libano. In piazza Dizengoff nel centro di Tel Aviv si è svolta una manifestazione di massa della Lega per i diritti dell'uomo, indetta in origine per chiedere lo smantellamento del campo di concentramento di Anasar, in Libano, dove sono rinchiusi semita palestinesi libanesi, è trasformata in una manifestazione per le dimissioni del governo. Mercoledì sera, i riservisti del «Yesh Gvul», che hanno rifiutato di andare in Libano, e i militanti di «Pace subito» avevano manifestato insieme davanti all'albergo in cui Sharon offriva un ricevimento a una delegazione dello Zaire; nessun altro ministro vi era intervenuto.

Mentre la Confindustria ritorna alla carica sulla scala mobile

Alfa e Italsider, sospesi a migliaia

Più di 5000 lavoratori a zero ore nelle due aziende pubbliche - Colpiti gli stabilimenti di Cornigliano, Alfanord e Alfasud - Annunciate iniziative di lotta - Bloccati sul calcolo delle frazioni di punto i lavori della commissione per la contingenza

ROMA — Febrario doveva essere il mese del rientro al lavoro dei «cassintegrati»: così all'Alfa Romeo, dove la direzione aveva promesso di mettere a frutto quest'anno i primi risultati di una gestione tutta puntata sull'aumento della produttività e sul rilancio dell'immagine aziendale; così all'Italsider dove si sperava in una ripresa della produzione o meglio in un ritorno alla normalità. Articolosi di Antonio Bassolino, Vito Faenza, Massimo Cavallini e un intervista con Antonello Venditti. A PAG. 13

detto al sindacato: la cassa integrazione a zero ore resta, anzi aumentano i lavoratori che vogliamo sospendere. All'Italsider il provvedimento si abbate nuovamente su 1.300 operai dell'Oscar di Cornigliano, già a zero ore, e colpisce altri 700 lavoratori attualmente in produzione. Il provvedimento non scatterà fino al 22 febbraio. E' quanto hanno strappato i sindacati, chiedendo alla direzione dell'azienda siderurgica di rispondere ad un documento fondamentale: cosa c'è dietro questa ulteriore riduzione della produ-

zione di acciaio, ancora un fatto «contingente», una risposta alla crisi del settore nei Paesi industrializzati, oppure un «taglio» definitivo della nostra quota di acciaio, un ridimensionamento dell'Italsider, a partire dallo stabilimento genovese? All'Alfa Romeo i lavoratori in cassa integrazione a zero ore sono oltre tremila, di cui 1.100 all'Alfanord e 2.100 all'Alfasud. Costituiscono le «esuberanze» individuate dall'azienda un anno fa e per riassorbire le quali

(Segue in ultima)

ROMA — Sono esplosi subito i contrasti in seno alla commissione incaricata di elaborare l'indice di aumento del costo della vita e di calcolare i punti di contingenza. I quattro rappresentanti degli industriali hanno tentato di impedire alla commissione di accettare il numero degli scatti (che sono 4 per complessive 27 mila e 200 lire in più sulla busta paga di febbraio), sostenendo che compito dell'organismo è solo quello di accertare l'indice di variazione del costo della vita. I tre sindacalisti e i tre funzionari dell'Istat hanno invece sostenuto la piena legittimità della commissione di indicare anche il numero degli scatti di contingenza. La questione non è formale perché è noto che la Confindustria dà all'accordo firma-

(Segue in ultima)

NAPOLI

Migliaia di giovani da tutta Italia contro la camorra

Oggi a Napoli sfilano gli studenti di tutta Italia contro la camorra, la mafia, la 'ndrangheta e tutte le forme di criminalità organizzata. La Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL ha indetto uno sciopero generale nel corso della giornata, scegliendo di impegnare con forza il movimento dei lavoratori

nella lotta contro la criminalità organizzata. Alla manifestazione di oggi hanno aderito anche l'Associazione dei giornalisti, la Consulta intersindacale dei commercianti e degli artigiani, numerosi Comuni e Enti locali. Articolosi di Antonio Bassolino, Vito Faenza, Massimo Cavallini e un intervista con Antonello Venditti. A PAG. 13

MEDICI

Ancora precettazioni Ospedali in crisi Ticket sanitari ridotti

Nuove precettazioni sono state decise ieri dai prefetti di altre città a seguito del rifiuto dei medici di non garantire la «pronta reperibilità» nei casi urgenti. Ieri nel consiglio nazionale dell'Anao è però prevalsa la decisione di evitare «scioperi selvaggi». Questo atteggiamento, che non attenua comunque il proseguimento dell'agitazione ma che tiene conto del disagio dei malati, dovrà ora essere confrontato con gli altri due sindacati medici (Cimo e Anpo). Il ministro della Sanità Altissimo ha avuto un incontro con il presidente dell'Ordine nazionale dei medici. Intanto la Commissione Sanità, per iniziativa del PCI, ha eliminato i ticket più gravosi ed alzato la soglia esente a 6.700.000 lire. A PAG. 3

PROROGA P2

La Commissione chiede di lavorare per altri sette mesi

Proroga dei lavori per altri sette mesi: l'accordo su questa richiesta è stato raggiunto, ieri, alla Commissione d'inchiesta sulla P2 e Licio Gelli, dopo non poche polemiche e discussioni. La decisione di prorogare i lavori fino a ottobre, prossimo (scadevano l'8 marzo) è stata comunicata pressa all'unanimità. Ora è necessaria la ratifica dei due rami del Parlamento. Democristiani e socialisti, nei giorni scorsi, avevano proposto la rapida chiusura dei lavori, mentre i rappresentanti comunisti e degli altri gruppi avevano chiesto, appunto, la proroga fino a ottobre. La Commissione ha anche deciso di interrogare subito il faccendiere Flavio Carboni. A PAG. 5

Scompare una delle voci più rilevanti della letteratura italiana del dopoguerra

Morto Sereni, poeta della ragione

Aveva 69 anni - Il legame profondo con la storia degli uomini e la curiosità per le cose del suo tempo - Dal «Diario d'Algeria» a «Stella variabile» - Domattina i funerali

MILANO — E' morto ieri mattina nella sua abitazione milanese il poeta, scrittore e saggista Vittorio Sereni. Aveva 69 anni. La morte sarebbe stata determinata da un infarto cardiaco. In questi ultimi giorni Sereni soffriva di disturbi renali. Al momento della morte erano presenti la moglie Luisa e la figlia Giovanna. Uomo di lettere arioso da ogni dimensione pubblicistica e mondana, aveva segnato con un lungo tempo di silenzio lavoro e con le sue opere, alcune date essenziali per la poesia del Novecento. A partire da «Frontiera», del 1941, raccolta dominata dal paesaggio di Lutino (Varese), dove era nato nel 1913 e pubblicata dalle edizioni di «Corrente», il periodico soppresso dalla censura fascista e di cui Sereni era stato tra i fondatori. Nel '47 era apparso per la prima volta il «Diario d'Algeria», maturato nei due anni della prigionia, forse l'opera sua più alta, mentre nel 1965 risale la pubblicazione de «Gli strumenti umani» (Einaudi), i cui versi appaiono segnati dai dolorosi problemi del dopoguerra e fondono insieme dimensione pubblica e privata in quell'unità che era caratteristica di Sereni e che si ritrova intatta nel suo ultimo libro di versi, «Stella variabile», uscito appena un anno fa presso Garzanti. Sereni ma sempre altamente significativo il lavoro di Vittorio Sereni su altri piani, fossero quelli della prosa («Gli immediati dintorni», Il Saggiatore 1962; «L'opzione», Scheiwiller 1964; «Il sabato tedesco», Il Saggiatore 1969) o della critica («Lettere preliminari», Liviana 1973), e ancora della traduzione, sempre capace di una fedeltà non banale, sia che accostasse Valéry o Apollinaire, Williams o Corneille. Milano, città che lo ha avuto a lungo tra le sue figure culturalmente più rappresentative, renderà l'estremo saluto a Vittorio Sereni sabato mattina.



Vittorio Sereni

Un uomo amabile, un intellettuale finissimo, una grande poeta. Sono le prime parole, tanto inadeguate, con cui riesco a definire Vittorio Sereni, attraverso la difficoltà e lo sforzo di parlare con il distacco che si deve in questi casi, attraverso il ricordo e l'affetto per un amico insostituibile. La morte lo ha colto in un momento di grande fervore, in una vecchiaia (una parola che egli non temeva, e che anzi faceva sua leggendo in pubblico un famoso sonetto del Petrarca), forse ancor più produttivo e attivo di altri periodi della sua vita. Negli ultimi anni infatti aveva pubblicato molto, in prosa e in versi: «Plaquettes», il sabato tedesco (1980), le traduzioni di Gion Carlo Ferratti (Segue in ultima)

Nell'interno

Riflessioni sul ragazzo a Roma

Nella seduta di ieri la Camera ha espresso il suo cordoglio per la morte di Paolo Di Nella, il giovane di destra aggredito nei giorni scorsi a sprangate mentre attaccava manifesti. Anche Berlinguer ha inviato alla famiglia un telegramma di condoglianza. Una riflessione di Maurizio Ferrara. A PAG. 3

La Chiesa inglese per la pace

La Chiesa d'Inghilterra non si è lasciata intimorire dalle minacce della Thatcher e di altri esponenti conservatori e ieri, riunito il sinodo anglicano, ha ribadito il suo invito al governo a «mettere tutte le strade per la pace e il disarmo» e a cercare. A PAG. 3

Rizzoli, mutamenti al vertice?

Il 22 prossimo il giudice deciderà sugli assetti di vertice del gruppo Rizzoli. Tre giorni prima il consiglio d'amministrazione rinnoverà le cariche. Il magistrato ha incontrato ieri Tassan Din e il comitato dei creditori. A PAG. 6

Donne e violenza, Dc pentita?

La Dc — colpita dalla protesta delle donne e dalla manifestazione delle 50.000 a Roma — ha avviato un ripensamento sulla legge contro la violenza sessuale, sabota alla Camera da un emendamento Casini. Il «ripensamento» — ancora esitante — è stato illustrato ieri. A PAG. 6

Partiti gli azzurri per Cipro

La nazionale di calcio (senza Conti infortunato) è partita ieri da Roma per Cipro dove domani incontrerà i ciprioti nella partita di qualificazione agli «Europei». Colloviati ha ridimensionato le dichiarazioni sulla tappa a Beirut. A PAG. 17